

## IL COLLOQUIO

## “Io, medico pronto a sedare mai ad uccidere”

“

**I malati di Sla devono scegliere se fare o no la tracheostomia. Io non li condiziono**

ALESSANDRA CORICA

MILANO. «In queste settimane, della relazione tra il paziente e il medico ho sentito parlare ben poco, se non in termini conflittuali. Ma non è così: questa relazione è il centro di tutto. E deve essere un'alleanza. È da questo si dovrebbe partire». Matilde Leonardi, neurologa, lavora all'istituto Besta di Milano: coordina il Coma research centre, e ogni giorno si occupa di disabilità, pazienti in stato vegetativo, patologie che portano alla fine della vita.

**Come ci si rapporta con questo tipo di malattie?**

«Costruendo una relazione sana con il malato e i suoi familiari. Io sono un medico: a me si rivolgono persone che stanno male, che hanno bisogno di aiuto e magari non possono dirlo. Non posso sottrarmi. Certo, oltre al mio, spesso hanno bisogno di altro supporto. Di una rete sociosanitaria che, purtroppo, spesso è carente: di questo si dovrebbe parlare. Di non lasciare solo nessuno».

**In casi così complessi la linea tra assistenza e accanimento terapeutico non è sottile?**

«Dipende. Però ricordo che in Italia l'accanimento terapeutico è già vietato dalla legge. Per questo, quando un paziente che ha una patologia che porta alla mor-

te si rivolge a me, come medico non devo accelerare quel momento. Ma non devo nemmeno fare un intervento "sproporzionato" rispetto alla sua patologia. Devo cercare, piuttosto, di non farlo soffrire: la legge stabilisce che tutti hanno diritto a una morte senza dolore. Questo noi cerchiamo sempre di metterlo in atto, anche parlando chiaramente con i nostri pazienti. Posso farle un esempio?».

**Prego.**

«Tutti i malati di Sla a un certo punto si trovano di fronte a una scelta: fare o meno la tracheostomia. Se accettano, respireranno grazie a una macchina. In caso contrario, andranno incontro a una morte per soffocamento. Si tratta di una scelta dalla quale, per legge, non si può tornare indietro. Io, come medico, cerco di spiegare per bene le due opzioni. Evitando di condizionare il malato nel dire sì, e assicurandogli supporto anche nel caso in cui decida di non farla. Dicendogli che quando arriverà il momento, lo sederò per non farlo soffrire. Ma non lo ucciderò».

**Sull'inserimento dell'obiezione di coscienza nella legge sul biotestamento, che ne pensa?**

«Io sono anche una ricercatrice, un lavoro che si basa sull'essere pro-vita. Sull'idea che, domani, potrò trovare soluzioni per i malati che oggi non ci sono. Credo quindi che l'obiezione, in scienza e coscienza, sia giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

